

Alternativa Libertaria

Le Collettività nella Spagna rivoluzionaria

(...)Il principio giuridico delle Collettività era completamente "nuovo". Non erano né il "sindacato" né il "municipio", nel senso tradizionale del termine, e neppure il municipio del medioevo. Tuttavia, erano più prossime allo spirito comunale che allo spirito sindacale. Le Collettività, spesso, avrebbero potuto chiamarsi egualmente Comunità, come nel caso di quelle di Binefar, e costituivano veramente un organismo sociale unitario in cui i gruppi professionali e corporativi, i servizi pubblici, gli interscambi, le funzioni municipali restavano subordinati, dipendenti dall'insieme nella loro struttura, nel loro funzionamento interno, nell'applicazione dei loro compiti particolari.

Malgrado la loro denominazione, le Collettività erano di fatto organizzazioni libertarie comuniste, che applicavano la regola "da ciascuno secondo le proprie forze ed a ciascuno secondo i suoi bisogni"; sia per la quantità di risorse materiali assicurata a ciascuno dove il denaro era abolito, sia per mezzo del salario familiare dove il denaro è stato mantenuto. Il metodo tecnico differiva, ma il principio morale e i risultati pratici erano i medesimi.

Questa pratica era in effetti senza eccezioni nelle Collettività agrarie; meno frequente invece nelle collettivizzazioni e socializzazioni industriali, per essere la vita delle città più complessa e meno profondo il sentimento di condivisione.

La solidarietà portata al grado estremo era la norma generale delle collettività agrarie. Non solo vi era assicurato il diritto di tutti alla vita, ma nelle federazioni comarcali (le comarche corrispondono grosso modo alle provincie, n.d.t) si stabiliva sempre più il principio dell'appoggio mutuo, con l'ammasso comune, di cui si giovano i paesi meno favoriti dalla natura.

In Castiglia vennero stabilite a questo scopo le Casse di Compensazione. Nel campo industriale questa pratica pare sia stata iniziata in Hospitalet, nelle ferrovie catalane e più tardi si applicò in Alcoy. Sarebbe stata più generale, se il compromesso con gli altri partiti non avesse impedito di collettivizzare apertamente sin dai primi giorni.

Era stata raggiunta una conquista di enorme portata: il riconoscimento dei diritti sociali della donna. Anche se nella metà circa delle collettività agrarie, il salario che le si attribuiva era inferiore a quello dell'uomo, nell'altra metà il salario era stato parificato e sempre più raramente la donna nubile veniva isolata.

Anche i bambini vedevano riconosciuti il loro pieno diritto alla vita: non come elemosi-



Quando l'utopia si fa storia

Ottant'anni non hanno offuscato nel mondo il ricordo e la commozione per la vittoria dei lavoratori spagnoli nel 1936, nella maggior parte del paese, sul golpe dei militari e dei fascisti, e per il contemporaneo inizio della più grande rivoluzione sociale di massa dell'Europa occidentale.

Di straordinario vi fu - determinato dalla propaganda e dall'esempio di alcune generazioni di rivoluzionari comunisti anarchici radicatisi tra le masse lavoratrici spagnole fin dalla fine dell'800- uno sforzo corale per costruire un mondo nuovo, una libera società senza Stato che abolisse lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo dato dal lavoro salariato, che organizzasse la società dal basso, mediante un'effettiva democrazia diretta, e socializzasse tanto la produzione quanto i consumi, attraverso le collettività.

La rivoluzione spagnola fu di segno comunista anarchico perché ad opera del popolo spagnolo e delle sue radicate organizzazioni di massa, e non già calata dall'alto.

Ad animare quell'esplosione di energia popolare fu il sogno di arrivare a costruire una realtà incentrata sul rispetto dell'individuo, dei suoi diritti e delle sue esigenze come valore massimo. Questo sogno i lavoratori e lavoratrici spagnoli lo hanno costruito autogestendo e collettivizzando trasporti, fabbriche, milizie, fattorie, scuole, che hanno funzionato, unica esperienza finora nella storia, al servizio del popolo e non a sue spese.

Straordinaria, in quei momenti difficili, fu la liberazione delle coscienze e dell'intelligenza popolare, che si espresse contro tutti i pregiudizi e le catene autoritarie inculcate da preti, nobili e padroni. E questo sogno lo hanno difeso fino allo stremo i tanti compagni e tante compagne che, da

tutto il mondo, accorsero generosamente e donarono la loro giovinezza e la loro vita lottando contro quanto di più retrogrado e liberticida costituiva la España negra e ne fondava l'oppressione politica, sociale ed economica,

non riuscendo a vincere questo cancro che già si stava espandendo in tutta Europa e avrebbe contagiato il mondo.

Il progetto comunista libertario propugnato dall'anarchismo spagnolo si inverò soprattutto nello sforzo corale dei proletari spagnoli ed internazionali che realizzarono la più grande rivoluzione sociale e libertaria, del XX secolo.

E se alcune delle cause della sconfitta sono fisiologicamente presenti in qualsiasi rivoluzione sociale, e quindi vanno date per scontate in anticipo, come per esempio l'intervento controrivoluzionario di forze straniere (l'Italia fascista e la Germania nazista), o il crearsi, all'interno di un composito fronte antifascista, di alleanze controrivoluzionarie, al fine di ottenere con la fine della guerra civile il ristabilimento dello "status quo" precedente, occorre anche ricordare come le organizzazioni rivoluzionarie si siano poste nei confronti di questi fattori.

Nella CNT (la Confederación Nacional del Trabajo) e nella FAI (Federación Anarquista Iberica) emerse drammaticamente una difficoltà: la carenza di una strategia e tattica e della consapevolezza del compito politico dei libertari in una situazione - obiettivamente proficua - di collasso totale delle strutture statali e di ampia mobilitazione proletaria, seppur in un contesto internazionale di dolorose sconfitte del movimento operaio. Nel momento cruciale i dirigenti di CNT e FAI si ritrovarono ad essere titubanti sulle decisioni da prendere per l'avvento del comunismo libertario, compiendo scelte che andavano in una direzione non coerente con la sperimentazione rivoluzionaria popolare in atto.

Ma è anche doveroso ricordare la Agrupación Los Amigos di Durruti che cercarono di opporsi all'insipienza di FAI e CNT e di contrastare quella violenza stalinista che preferì combattere gli anarchici, i marxisti del POUM e la rivoluzione popolare prima ancora che combattere i fascisti e la borghesia.

Occorre ricordare le donne militanti e combattenti di Mujeres Libres che stavano facendo nascere, con le loro intelligenze e i loro corpi, la

Problemi della Rivoluzione

Per capire non "come" ma "perché" accadde ciò che accadde il 20 luglio 1936, dobbiamo approfondire lo studio della forma organizzativa dell'anarchismo in Spagna, il suo processo di sviluppo e la condizione politico-sociale nella quale agisce e a tre diversi tipi di proposte che venivano avanzate:

Ritornare alle fonti naturali dell'anarchismo ed alla sua posizione primigenia della rivoluzione (indispensabile), implicava riconsiderare la sua attività nella CNT e ridefinire la funzione della FAI.

Dare alla funzione della CNT-FAI un'attitudine politica, attraverso l'alleanza operaia con la UGT e i socialisti, cercando un terreno di azione così come lo presentava Orobón Fernández e come lo praticarono nel 1934 la CNT e la UGT nelle Asturie comportava implicitamente una riconsiderazione di ciò che intendeva per potere politico, con i naturali rischi teorici che derivano da tale riconsiderazione.

Mantenere l'ambiguità (ovvero non essere né carne né pesce) e lanciarsi nudi all'avventura la peggiore delle proposte poiché era senza principi. Nonostante ciò, questo fu quello che prevalse nella CNT e nella FAI il 20 luglio 1936.

Avrebbe potuto essere diversamente? Visto che non fu ciò che non poteva essere. I principi cominciarono ad attenuarsi lentamente, attraverso i successi che andavano ad ottenere. Nella vita non si può essere né carne né pesce. Bisogna essere una o l'altra cosa. E ciò pone all'anarchismo organizzato, alla luce della rivoluzione spagnola, una domanda di fondo: si può continuare a vivere e ad agire ambiguamente rispetto all'anarchismo, alla rivoluzione e al potere politico? Se l'anarchismo non risolverà questo problema, situazioni come quella spagnola continueranno a ripetersi. I precedenti non esistono solo in Spagna, caso analogo si presentò negli anni '40 alla Federazione Anarchica Coreana durante la resistenza e con la costituzione, dopo l'espulsione dell'esercito giapponese, di un Governo Provvisorio a cui parteciparono, con loro ministri, gli anarchici.

Diego Camacho, brano di "L'errore di Fanelli," da "Volontà" n°4/1986.



Le Collettività

na accordata dallo Stato, bensì come l'esercizio di un diritto che nessuno pensava a negare. Al medesimo tempo la scuola veniva prolungata fino ai 14 o 15 anni: unico modo per evitare che i genitori lo mandassero a lavorare prima del tempo, e per rendere l'istruzione realmente generale.

In tutte le Collettività agrarie dell'Aragona, Catalogna, Levante, Castiglia, Andalusia ed Estremadura, divenne norma spontanea costruire dei gruppi di lavoratori, quasi sempre distribuiti in zone precise, che si dividevano le colture e le terre. Egualmente spontanea fu la riunione dei delegati eletti da questi gruppi, insieme al delegato locale d'agricoltura, allo scopo di orientare il lavoro generale.

Oltre a tali riunioni ed altre analoghe dei gruppi specializzati, avevano luogo in forme anch'esse spontanee le riunioni dell'intera Collettività, in assemblee settimanali, quindicinali o mensili. L'assemblea si pronunciava sull'attività dei consiglieri da essa nominati, sui casi speciali e le difficoltà imprevedute. Tutti gli abitanti, uomini e donne, fossero o no produttori di beni di consumo, intervenivano e determinavano gli accordi presi. Spesso, anche gli stessi "individualisti" potevano pronunciarsi e votare.

Nella coltivazione della terra si vide l'aumento rapido del macchinario impiegato e dell'irrigazione, l'estensione della pollicoltura, la piantagione di alberi di ogni specie, nell'allevamento del bestiame la selezione e la moltiplicazione delle specie, l'adattamento di esse alle condizioni dell'ambiente, del clima, dell'alimentazione, ecc. e la costruzione, su vasta scala, di stalle, porcili ed ovili collettivi.



Si estendeva continuamente l'armonia nella produzione e del coordinamento degli scambi, così come l'unità nel sistema di ripartizione. L'unificazione comarcale si completava con l'unificazione regionale. La federazione nazionale era sorta. Alla base la "comarca" organizzava l'interscambio, praticato eccezionalmente anche dal Comune isolato, ma su autorizzazione della federazione comarcale, che prendeva nota degli scambi e poteva interromperli se pregiudizievole all'economia generale. Così accadeva per esempio nella Collettività isolata della Castiglia, che non vendeva

grano per suo conto ma, invece, mandava il cliente all'ufficio del grano in Madrid. In Aragona, la Federazione delle Collettività, fondata nel gennaio del 1937 e la cui sede centrale si trovava a Caspe, incominciò a coordinare gli scambi fra tutti i Comuni della regione. Così si estendeva la pratica dell'appoggio mutuo. La tendenza all'unità si era creata con l'adozione di una tessera di "produttore" unica e di una tessera di "consumatore" ugualmente unica che implicavano la soppressione di tutte le monete, locali o no, secondo la risoluzione presa nel congresso costitutivo del febbraio 1937.

Riguardo agli scambi con le altre regioni e alla vendita all'estero, il coordinamento migliorava sempre più. Gli utili ottenuti da differenze di cambio, o per l'ottenimento di prezzi superiori ai prezzi base già eccedenti, venivano impiegati dalla Federazione Regionale per aiutare le collettività più povere. La solidarietà oltrepassava l'ambito commerciale.

La concentrazione industriale tendeva a generalizzarsi in tutti i Comuni, in tutte le città. Le piccole officine, le fabbriche antieconomiche sparivano. Il lavoro si razionalizzava con un obiettivo e una forma altamente sociali, tanto nelle industrie di Alcoy come in quelle di Hospitalet, nei trasporti urbani di Barcellona, come nelle collettività di Aragona.

La socializzazione cominciava spesso con la ripartizione (comarca di Segorbe, di Granollera, vari villaggi di Aragona). In certi casi i compagni libertari strappavano ai municipi riforme immediate (municipalizzazione dei fitti e della medicina in Elda, Benicarlò, Castiglione, Alcagniz, Caspe, ecc.).

L'insegnamento progrediva con una rapidità prima d'allora sconosciuta. L'immensa maggioranza delle Collettività e dei municipi più o meno socializzati ha costruito una o varie scuole. Ad esempio all'inizio del 1938 ciascuna delle Collettività della Federazione del Levante aveva la sua scuola.

Il numero delle collettivizzazioni aumentava continuamente. Il movimento, nato con più slancio in Aragona, aveva guadagnato nelle campagne parte della Catalogna, acquistando uno slancio straordinario, soprattutto nel Levante, e nella Castiglia, le cui realizzazioni sono state, secondo testimoni responsabili, forse superiori a quelle di Levante e di Aragona. L'Estremadura e la parte dell'Andalusia che i fascisti tardarono a conquista-

re – specialmente la provincia di Jean – hanno avuto anche le loro collettività, ciascuna regione con le caratteristiche proprie nella sua agricoltura e della sua organizzazione locale.

Nelle mie investigazioni ho incontrato soltanto sue insuccessi: quello di Boltena e quello di Ainsa, nel nord di Aragona. Lo sviluppo del movimento e le adesioni che accoglieva si possono esprimere con questi dati: nel febbraio del 1937 la comarca di Angues aveva 36 collettività (cifra comunicata al congresso di Caspe). Ne aveva 57 nel giugno del medesimo anno. Manchiamo di cifre esatte sul numero delle collettività create in tutta la Spagna. Basandoci sulle statistiche incomplete del congresso di febbraio in Aragona e sui dati raccolti durante il mio soggiorno prolungato in questa regione, posso affermare che erano almeno 400. Quelle di Levante erano 500 nel 1938. devono aggiungersi a quelle delle altre regioni.

Le collettività si sono integrate in altri luoghi con altre forme di socializzazione. Il commercio si socializzò dopo il mio passaggio a Carcagente; Alcoy vide sorgere cooperative di consumo che completavano l'organizzazione sindacale della produzione. Altre collettività si ampliarono: Tamarite, Alcolea, Rubielas de Mora, Calanda, Pina, ecc.

Le collettività non sono state opera esclusiva del movimento libertario. Quantunque applicassero principi giuridici nettamente anarchici, erano spesso creazione spontanea di persone lontane da questo movimento ("libertarie" senza saperlo). La maggior parte delle Collettività di Castiglia ed Estremadura sono state opera di contadini cattolici e socialisti ispirati o no dalla propaganda di militanti anarchici isolati. Malgrado l'opposizione ufficiale delle loro organizzazioni, molti membri dell'UGT

sono entrati nelle collettività o le hanno organizzate; e così pure i repubblicani sinceramente desiderosi di realizzare la libertà e la giustizia.

I piccoli proprietari erano rispettati. Le tessere di consumatori fatte anche per loro, il conto corrente che era loro aperto, le risoluzioni che venivano prese a loro riguardo, lo attestano. Soltanto s'impediva loro di avere più terra di quella che potes-



sero coltivare e di esercitare il commercio individuale. L'adesione alle collettività era volontaria: gli "individualisti" vi aderivano solo se e quando venivano persuasi dai migliori risultati del lavoro in comune.

I principali ostacoli alle Collettività furono la coesistenza di strati conservatori, dei partiti e delle organizzazioni che li rappresentavano: repubblicani di tutte le tendenze, socialisti di destra e di sinistra (Largo Caballero e Prieto), comunisti staliniani, sovente poumisti.

Prima di venire espulso dal Governo della Generalitat, il POUM non fu realmente un partito rivoluzionario; lo divenne quando si trovò costretto all'opposizione. Ancora nel giugno 1937 un manifesto distribuito dalla sezione di Aragona del POUM attaccava le Collettività. LA UGT (Unione Generale dei Lavoratori) costituiva lo strumento principale utilizzato da codesti vari politicanti.

L'opposizione di certi piccoli proprietari (contadini dei Pirenei e catalani), il timore manifestato anche da alcuni membri delle Collettività che, terminata la guerra, il governo distruggesse queste organizzazioni, timore che fece vacillare anche molti che non erano realmente reazionari e molti piccoli proprietari che senza di esso si sarebbero decisi ad entrare nelle Collettività fu ulteriormente di ostacolo. Non si può però dimenticare la lotta attiva che venne condotta contro le collettività: con ciò non s'intende l'ovvia azione distruttiva delle truppe di Franco dove potevano arrivare; questa lotta contro le collettività è stata condotta a mano armata in Castiglia dalle truppe comuniste. Nella regione valenziana si ebbero dei veri combattimenti dei quali intervennero perfino carri d'assalto. Nella provincia di Huesca, la brigata Carlo Marx ha perseguitato le Collettività. La brigata Macia-Companys ha fatto lo stesso nella provincia di Teruel. Si tratta di due brigate che sempre sfuggito il combattimento contro i fascisti. Nel primo caso le truppe marxiste, mentre le milizie libertarie lottavano per prendere Huesca o posizioni importanti, rimasero inattive riservandosi per la retroguardia. La seconda brigata citata abbandonò senza lotta Vivel del Rio ed altri comuni della regione carbonifera di Utriglios. Gli stessi soldati che fuggirono davanti a un piccolo attacco che altre forze contennero senza difficoltà, si trasformarono poi in combattenti intrepidi contro i contadini disarmati delle Collettività.

Nell'opera di creazione, di trasformazione e socializzazione che è stata, il contadino ha dimostrato una coscienza sociale superiore a quella dell'operaio della città.

Gaston Leval - Tratto da *Nè Franco nè Stalin* (1952)



Quando l'utopia si fa storia

nuova Spagna che non arrivò a vedere la luce che molto dopo, dimostrando che la libertà si costruisce giorno per giorno, tutte e tutti insieme.

E da quella grande rivoluzione tanto c'è da imparare: per esempio la necessità che nelle organizzazioni vi siano militanti che (come avvenne in Spagna) acquisiscano un'adeguata preparazione economica (soprattutto in rapporto a un contesto globalizzato) e studino i meccanismi di funzionamento della produzione e distribuzione capitalista

Stampato in proprio
c/o piazza Capuana 4 61032 Fano
per contattare la redazione
www.fdca.it

al duplice scopo sia di saper fornire le opportune risposte ai problemi che esse creano, sia di mettere a disposizione, in un auspicabile domani, le conoscenze per far sì che il passaggio dalla gestione capitalista dell'economia a quella rivoluzionaria avvenga senza interruzioni eccessive.

E nel frattempo misurarsi con gli orizzonti e le pratiche della proprietà collettiva, della sperimentazione di reti autogestite e solidali in agricoltura, artigianato, servizi, piccola industria, con le collettivizzazioni spagnole nel cuore.

La rivoluzione non è affatto dietro l'angolo, ma non per questo si deve ragionare come se non venisse mai più.

Perché ogni rivoluzione cresce sugli errori e le conquiste della precedente.

Anche la prossima.

Alternativa Libertaria/FdCA

www.fdca.it - fdca@fdca.it

BLOG e siti locali

Federazione Cremonese:

fdca-cr.tracciabi.li/

http://alternativibertariasiciliaonline.blogspot.it

http://fdca-nordest.blogspot.com

http://fdcaroma.blogspot.com

Su FB cerca

Federazione dei comunisti anarchici

Fdca Internazionale

oppure

cerca il Gruppi FdCA

più vicino



www.cenerentola.info
Cenerentola